



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 14/15 Anno 2014 Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione	5
EXPO 2015 “Nutrire il Pianeta”: una grande opportunità per la Dieta Mediterranea Alfonso Andria	8
La “Commissione Franceschini” compie cinquanta anni (1964-2014) Pietro Graziani	12
Conoscenza del patrimonio culturale	
Claude Albore Livadie, Witold Dobrowolski L’antica Baia in un’opera di Henryk Siemiradzki	16
Luigi Taborelli Per l’archeologia di un farmaco. Produttori e contenitori di <i>Lykion</i> in epoca ellenistica	26
Cultura come fattore di sviluppo	
Rosa Anna Genovese Roberto Di Stefano: il contributo internazionale al tema della conservazione	36
Metodi e strumenti del patrimonio culturale	
Sergio Forcellino Some challenges facing the Tourism industry: a focus on the Amalfi Coast	46
Giuseppe Ferri Il Museo Lorenzo Ferri	60
Giuseppe Berardi Adeguamento liturgico e restauro: per una verifica di compatibilità	70
Appendice	
a cura della redazione Housing a trireme	76

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Roger A. Lefèvre Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Massimo Pistacchi Beni librari,
documentali, audiovisivi

lefevre@lisa.univ-paris12.fr

massimo.pistacchi@beniculturali.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pierotti@arte.unipi.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Jean-Paul Morel Osservatorio europeo
sul turismo culturale

jean-paul.morel3@libertysurf.fr

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Luigi Taborelli

Luigi Taborelli
già Coordinatore dei Laboratori
Storici del DICAS -
Politecnico di Torino.
È responsabile scientifico
del Progetto di Ricerca
«Contributi archeologici alla
conoscenza delle basi
economiche della società
mediterranea antica:
i contenitori per aromata
e medicamenta».

Per l'archeologia di un farmaco

Produttori e contenitori di *Lykion* in epoca ellenistica

Un Saggio ci ha ricordato di recente quanto sia importante “recuperare dati la cui perdita ci sembra una sventura. Per questo abbiamo bisogno del lavoro di specialisti, storici o archeologi: a loro chiediamo di risuscitare concetti ed esperienze che sono accidentalmente sprofondate nell'oscurità” (Umberto Eco, *Alma Mater*, Bologna, settembre 2013).

Da qualche tempo i primi passi del rapporto di confidenza con i farmaci, lo stesso che quando entriamo in farmacia per acquistare un medicinale ci consente di farlo con spontaneità, vengono progressivamente illuminati da quanto stiamo apprendendo sul *Lykion*, uno dei medicamenti più famosi dell'antichità.

Il medicamento *Lykion*, il farmacopola e la sua attività

Della figura professionale del farmacopola e della sua attività di confezionatore di farmaci sappiamo poco; di entrambe vorremmo suggerire una lettura arricchita dai dati archeologici che derivano dalla ricerca sviluppata proprio sul *Lykion*, soprattutto su quello prodotto in Sicilia, e da alcune attendibili congetture.

È possibile che con il nome *Lykion* gli antichi si riferissero a una famiglia di colliri di uso in prevalenza oftalmico, forse con lontane origini in Licia (regione sud-occidentale dell'Asia Minore) (Fig. 1), come suggerirebbe il nome e vorrebbero le fonti classiche. Il fatto che tali colliri fossero ricavati con procedimenti simili da essenze selvatiche affini, ma fossero confezionati da farmacopoli dotati di capacità differenti, secondo ricette personali e con essenze spontanee raccolte in ambienti diversi, doveva fare arrivare sul mercato (termine da intendersi nella sua accezione più ampia) una gamma di prodotti non omogenei

per qualità ed efficacia. Quanto al loro prezzo, i migliori erano valutati alla pari col metallo prezioso, un dato ovvio se si considera il valore della vista per l'uomo.

Il *Lykion* era venduto in vasi di ceramica (raramente di piombo), di altezza compresa tra 2,5 e 6,5 cm, che contenevano pochi grammi del pregiato prodotto (Figg. 3-4, 6-7). Si tratta di manufatti artigianali modesti, realizzati con tecnica seriale privilegiando la componente funzionale. A partire dal censimento iniziale degli esemplari noti da pubblicazioni, si sono riconosciuti

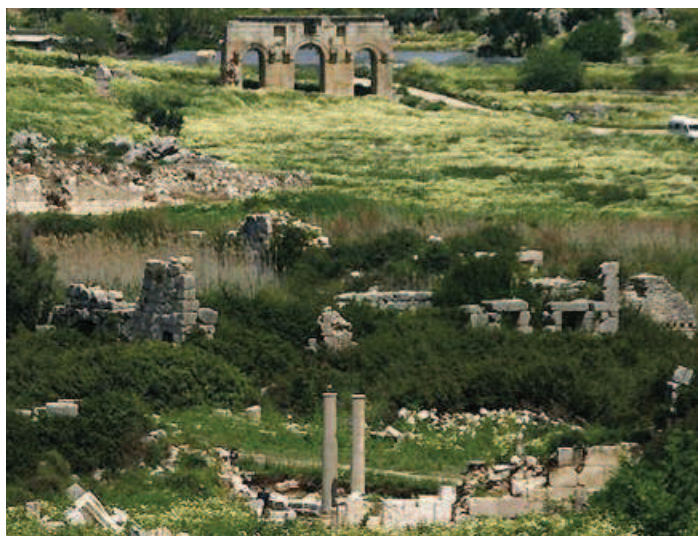


Fig. 1 Scribonio Largo nelle sue ricette farmaceutiche (47-48 d.C.) cita il Licio di Patara (in Licia) l'unica città menzionata dalle Fonti: le rovine sommerse dalla rigogliosa vegetazione (da: F. İşiki, Patara, A.Ş. 2000).



4 gruppi di tipi formali, riconducibili rispettivamente a una forma siciliana, magno-greca, ateniese o centro-mediterranea, mediterranea-orientale. Ci si è chiesti se la possibilità di distinguere questi 4 gruppi di tipi formali, coincidenti in buona parte con l'area di rinvenimento dei vari esemplari di ciascun gruppo, non sia il riflesso dell'esigenza dei potenziali clienti di riconoscere il prodotto attraverso la forma del contenitore, in assenza (per quanto è documentato) di altri messaggi di riconoscimento. Si consideri che le tante forme di contenitori dedicate al commercio dei *medicamenta* (farmaci) e degli *aromata* (cosmetici, ricchi di affinità sostanziali con i farmaci) tendevano ad assomigliarsi tra loro, mentre quelle dei 4 gruppi di tipi formali riservati al *Lykion* erano, e sono, ben distinguibili dalle altre.

Ma ciò che rende anche più particolare il caso del *Lykion*, è la presenza di bolli, brevi iscrizioni in lettere greche, impressi sui contenitori in cui il prodotto veniva posto in commercio; in essi è riportata l'associazione tra il nome del medicamento e il nome del farmacopola. Tale associazione era un messaggio per il potenziale acquirente: il nome del farmacopola, scritto per esteso unitamente al nome del medicamento, era interpretabile come rivendicazione della paternità del medicamento stesso, assunzione di responsabilità, offerta di garanzia della sua qualità. Inoltre, ai due nomi si accompagna talvolta un simbolo evocatore, che integra e rafforza lo stesso concetto, sia che alluda a una divinità dotata di prerogative salutari, sia a una città. Troviamo così: il tripode o l'*omphalos* di ambito delfico-apollineo (Apollo, lungimirante); il ramo di palma e la ghirlanda (la vittoria sulla malattia); la rosa a tre petali (marchio caratteristico di Rodi, ben noto sulle anfore vinarie ivi prodotte e ampiamente commercializzate). Il bollo, con lettere e immagini a rilievo, era ricavato nell'argilla ancora cruda imprimendo un punzone che, a giudicare dalla nettezza dell'impronta e dalle ridotte dimensioni, doveva essere di metallo. Il riconoscimento di ciascun punzone con le sue peculiarità equivale per l'archeologo all'identificazione di una partita di contenitori poiché ne sottintende la realizzazione. Volendo ragionare in una prospettiva di quantità, si può considerare che una partita poteva comprendere decine di esemplari e che l'usura di un punzone si verificava solo dopo l'impiego dello stesso su un consistente numero di partite.

La ricerca condotta su questo aspetto poco noto dell'economia antica prese avvio dal censimento dei contenitori forniti di bollo, in primo luogo di quelli recanti i due nomi del farmacopola



e del medicamento, con o senza simbolo, poi anche di quelli forniti del solo nome del medicamento, anch'esso con o senza simbolo. Sono stati così censiti ben 15 nomi di farmacopoli produttori di *Lykion*; di questi, 3 ricorrono più di 5 volte: Νικίας/Nicias (10, ma 2 forse da riferire a omonimo); Ἡράκλειος/Eracleios (7); Ἴάσων/Iason (6, forse con qualche omonimia). Si tratta di un dato che suscita un interrogativo: si è in presenza di tre farmacopoli oppure di più individui? Potrebbe, infatti, porsi il caso di omonimia di diversi farmacopoli contemporanei o non, oppure il caso di ereditarietà nell'ambito della stessa famiglia (laboratorio e ricette passate di padre in figlio); né si può escludere il fenomeno di imitazione-contraffazione del prodotto di un farmacopola famoso.

Nello specifico contesto produttivo e commerciale del III secolo a.C., epoca in cui si collocano le produzioni del *Lykion* di cui ci occupiamo, la cultura professionale di un farmacopola, i segreti delle ricette e le accortezze del mestiere, influivano su tutte le fasi della sua attività. All'epoca, infatti, anche nelle grandi città il mercato dei *medicamenta* e degli *aromata* non era ancora così sviluppato, organizzato e settorializzato come sarà a partire dall'età Augustea e Imperiale.

Si può ricordare, schematizzando, che un farmacopola produttore di un medicamento avrebbe dovuto: cercare l'essenza vegetale spontanea; raccogliere nella stagione propizia le parti in cui si depositava la sostanza per poi estrarla, raffinarla, condensarla (concentrando così il principio attivo); applicare la ricetta per il medicamento (miscelando la sostanza con additivi, fissativi, agglutinanti) e infine comporre le dosi da stagionare e conservare.

Ma il farmacopola sapeva valutare la forza e l'efficacia del medicamento solo in modo empirico; ad esempio, gli effetti della componente antibiotica naturale del *Lykion* erano stati constatati e apprezzati ma valutati in modo approssimativo e accolti come qualcosa di miracoloso. D'altro canto egli era un confezionatore professionale di medicinali, non necessariamente un medico, e comunque, in quanto somministratore degli stessi, un guaritore, infine era un commerciante. E del resto un medico o un farmacopola che avessero acquistato il medicamento per somministrarlo oppure miscelarlo come componente in un diverso farmaco, del prodotto d'origine e della sua efficacia sarebbero stati meno informati di colui che l'aveva confezionato. A seconda della stagione e del raccolto il farmacopola stimava la quantità del prodotto che sarebbe riuscito a ricavare, di con-



sequenza il numero di contenitori necessari a contenerlo che faceva realizzare scegliendo in una gamma di ceramiche diverse. L'apposizione del bollo e la completezza dell'informazione da questo fornita si prestano a diverse interpretazioni: è possibile che il farmacopola producesse un *Lykion* di qualità eccellente, in contenitori bollati con il suo nome e quello del medicamento; un tipo di minor pregio, in contenitori bollati con il solo nome del medicamento; infine, non si esclude che producesse anche un *Lykion* anonimo da vendere a colleghi. Del resto lui stesso doveva confezionare un assortimento di medicinali da utilizzare personalmente o da smerciare - in contenitori di forma non distinguibile da quelle dei *medicamenta* e *aromata* generici - destinato a curare le malattie più diffuse nella sua regione. Ordinata la partita di contenitori, il farmacopola prestava al ceramista il suo punzone affinché li contrassegnasse. Forma, dimensioni, consistenza e aspetto dei contenitori ceramici della stessa partita erano omogenei; su tutti il bollo era pressoché identico (Fig. 2a-b). In un'ulteriore fase, è ipotizzabile che il farmacopola, dopo aver riempito il contenitore, ne sigillasse l'orlo con un tappo incorporando una funicella con appesa un'etichetta. Questa sorta di capsula sarebbe stata l'unica componente della confezione che, pur essendo in materiale deperibile, avrebbe garantito sino alla sua rimozione la qualità del contenuto. L'etichetta avrebbe potuto riportare ulteriori informazioni sul contenuto e il suo produttore nonché indicazioni che possiamo solo ipotizzare. I punzoni per la bollatura finivano con l'usurarsi e occorreva sostituirli, le partite di contenitori si esaurivano; se il farmacopola aveva conquistato notorietà poteva essere conveniente conservare e replicare l'aspetto di entrambi per rendere il prodotto riconoscibile all'acquirente. È probabile che il farmacopola esercitasse la sua attività in autonomia, in un laboratorio-dispensario dove produceva il suo *Lykion*, lo somministrava e lo vendeva come gli altri me-

Fig. 2a-b Agrigento, Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo": esemplari n. inv. 23168 e 23192; i due bolli identici (mm. 18x6); foto Archivio Fotografico del Museo.



Fig. 3 Siracusa, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi": l'esemplare n. inv. 38022 (altezza cm. 3,6) trova stringenti confronti tra quelli reperiti a Morgantina; foto Luisa Brecciaroli Taborelli.

dicamenti da lui prodotti. È però altrettanto probabile che presso i santuari cosiddetti salutari operassero farmacopoli dipendenti dal laboratorio-dispensario annesso alla struttura sacra. Non sappiamo se costoro fossero sacerdoti o laici ma gran parte della loro attività, a eccezione della componente rituale della cura volta a impetrare l'intervento della divinità nella guarigione, non doveva differire da quella dei colleghi indipendenti, se non per il fatto che essi potevano utilizzare materie prime provenienti dalle proprietà sacre o acquistate per l'esercizio del culto e che trovavano i pazienti tra i devoti e i pellegrini. Infine, è possibile che una parte dei contenitori svuotati al termine della cura venisse offerta ritualmente alla divinità, come anche che una parte di quelli ancora integri venisse portata fuori dall'area santuariale per il consumo al domicilio dei malati.

Nel crogiolo della problematica

La Sicilia è la regione su cui, pur con limiti e riserve, siamo meglio documentati a proposito delle produzioni e dei commerci del medicamento. Essa è l'unica in cui è sembrato legittimo ipotizzare la presenza di un centro di produzione, a Morgantina (presso la moderna Aidone, provincia di Enna). Qui gli scavi condotti tra il 1955 e il 1959 dall'Università di Princeton portarono al recupero di 15 contenitori per il *Lykion*: 4 (da 2 punzoni diversi) recano il nome del farmacopola Ἡράκλειος associato a quello del medicamento; 11 (da 3 punzoni diversi) portano solo il nome di quest'ultimo. Conteggiando altri 3 esemplari, ancora da Morgantina (in collezione privata), trovato dopo gli scavi di Princeton, Siracusa (Fig. 3) e Taranto, bollati, sembra, dallo stesso farmacopola, si dispone di 7 esemplari relativi alla produzione del suo medicamento. Essi dimostrano l'esistenza di partite diverse realizzate forse da ceramisti diversi, riconoscibili tanto dall'impiego di almeno 4 punzoni quanto dall'utilizzo di ceramiche diverse, che ci attestano una produzione reiterata nel tempo. Dunque Morgantina potrebbe rivelarsi centro produttivo, oltre che luogo di consumo del *Lykion*, con almeno un farmacopola capace di esser presente sul mercato locale, subregionale ed extraregionale. Nel prosieguo della ricerca si intende verificare se il ruolo dominante di Siracusa nei confronti di Morgantina abbia influito anche sulla produzione e il consumo di *Lykion* nelle due città.

Un secondo centro produttivo attivo in Sicilia fu Agrigento. Nel 1964, nel corso di uno scavo di emergenza condotto dalla

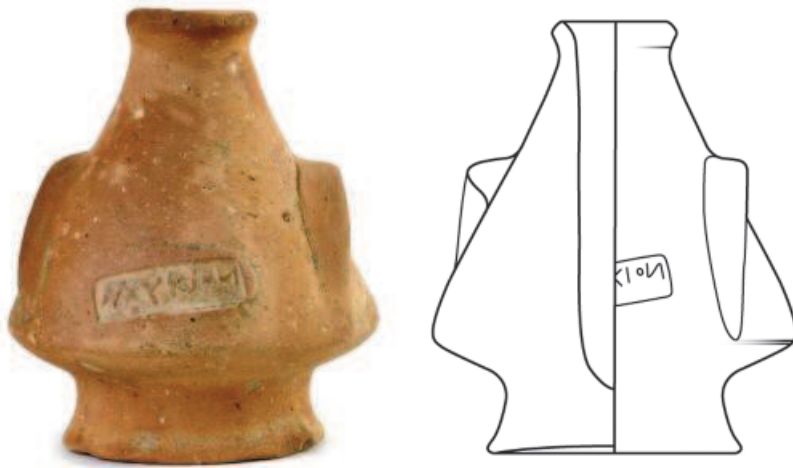


Fig. 4a-b Agrigento, Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo": l'esemplare n. inv. 23190 (altezza cm. 6,3); nel disegno si noti la sezione del cavo (profondo cm. 4,5) per contenere il medicamento; foto Archivio Fotografico del Museo.

locale Soprintendenza, si rinvennero 32 contenitori (Fig. 4a-b); l'omogeneità del materiale, della forma e della tecnica con cui essi furono realizzati testimonia la loro appartenenza a un'unica partita. Tutti sono accomunati, infatti, dal bollo impresso sistematicamente con un unico punzone, dovuto a un farmacopola che dichiara solo il nome del medicamento; inoltre, dalla cottura evidentemente difettosa, che ha provocato fessurazioni tali da rendere i contenitori inutilizzabili allo scopo (Fig. 5). Grazie alle osservazioni condotte molto di recente su di essi, ora sappiamo cosa si debba intendere per una partita di contenitori ceramici nel III secolo a. C. Ma Agrigento sembra connotarsi diversamente da Morgantina dato che la straordinaria attestazione pare isolata e priva di confronti; del resto null'altro sappiamo della città come centro produttivo e mercato di consumo del *Lykion*.

Tornando al complesso dei reperti più in generale, occorre constatare i limiti delle testimonianze, prima di tutto quelli numerici. Se la serialità delle produzioni consente di ipotizzare almeno una partita di contenitori per ogni diverso punzone, non possediamo però i dati che da tali contenitori potremmo dedurre in seguito a un esame autoptico, sempre utile quando condotto su manufatti di artigianato. Gli esemplari citati documentano la maggiore concentrazione dei reperti in Sicilia, ma nelle regioni attorno al bacino centrale e orientale del Mediterraneo e al Mar Nero il più delle volte è documentato di volta in volta un solo esemplare. In quest'area enorme sono stati censiti meno di un centinaio di reperti, ne consegue che per l'approfondimento della ricerca si ripongono grandi aspettative nell'edizione dei non pochi esemplari inediti.



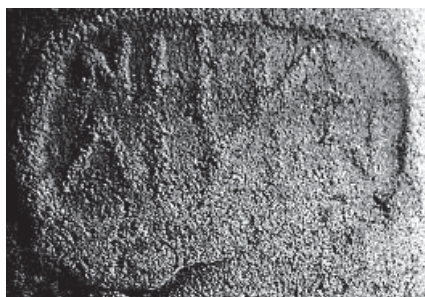
Fig. 5 Agrigento, Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo": l'esemplare n. inv. 23167; il fondo (diametro cm. 4,4) mostra la fessurazione che lo fece scartare; foto Luisa Brecciaroli Taborelli.



Ma che non sia solo questione di limiti quantitativi bensì anche di valutazione dei reperti si riscontra approfondendo il caso di Nicias. Notiamo, preliminarmente, che questo farmacopola bolla 7 esemplari di forma siciliana provenienti, oltre che da Catania e Mineo (provincia di Catania), da Reggio Calabria, Velia, Posidonia-Paestum (notiamo altresì che suoi contenitori, nella stessa forma, si sono rinvenuti a Efeso, Tessalonica, Bisone sul Mar Nero). Constatiamo inoltre che anche nel caso dei suoi bolli (come in tutti quelli relativi al *Lykion*) la componente epigrafica trasmette un messaggio che è, da



Fig. 6a-b Esemplare da Velia (altezza conservata cm. 5) e ingrandimento del bollo (da: L. Vecchio, *La parola del passato* 350, 2006).



tutti i punti di vista, troppo limitato per consentire riferimenti al suo ambiente di origine o a quello in cui operava. Dunque la forma regionale dei suoi contenitori e l'area di rinvenimento dei diversi esemplari si rivelano gli elementi basilari delle indagini. Però il farmacopola Nicias

non era il solo a commercializzare il suo prodotto in quei mercati, dato che negli stessi si rinvenivano contenitori di *Lykion* bollati da altri farmacopoli. Talvolta si tratta di esemplari della stessa forma ma con differenze rilevanti. A Velia, ad esempio, troviamo un tipico contenitore di Nicias, di forma molto semplice, contrassegnato da un punzone di fattura quasi rozza (Fig. 6a-b). Invece, nella non lontana Pompei troviamo un esemplare eccezionale, che sembra testimoniare



Fig. 7a-b. Esemplare da Pompei (altezza conservata cm. 3,8) e ingrandimento del bollo (da: G. Vallarino, *Archeologia Classica* 54, 2003).



una produzione su larga scala, tale da potersi definire quasi standardizzata e sofisticata (se questi termini non suonassero impropri a questo tipo di produzioni). Su questo esemplare un farmacopola anonimo imprime un bollo con monogramma di incerta

interpretazione e con riferimenti iconografici-iconologici ad Apollo, un bollo eccezionale, di impostazione araldica, prodotto con un punzone realizzato da un maestro artigiano non privo di confidenza con la glittica (Fig. 7a-b).

Come si vede, i due esemplari di Velia e Pompei, che sono accomunati dalla sola forma (siciliana), documentano una serie



di dati di fatto che ci spingono a chiederci quale valore attribuire al comune denominatore formale e, allargando lo sguardo, a domandarci quanti e quali tipi di produzione potevano concorrere, forse contemporaneamente, sul mercato.

Al di là di questi aspetti della problematica di carattere archeologico, ne esistono altri che andrebbero sviluppati, con approfondimenti e apporti documentali, per orientare la prospettiva di una ricerca da considerare ancora in fase preliminare. Ne menzioniamo alcuni di diverso carattere: botanico (sull'identificazione delle essenze e la loro origine); storico (su Ierone II, stratega e poi tiranno di Siracusa dal 269 al 216, e le sue influenze sulla Sicilia sud-orientale e Morgantina); economico (sull'origine delle produzioni di *Lykion* sull'isola, l'influenza o concorrenza con centri del Mediterraneo orientale come Rodi, la coincidenza o il parallelismo dei commerci vinari e degli *aromata - medicamenta*). Si tratta di questioni molto complesse che, oltretutto, paiono sopravvivere alle vicende della Prima Guerra Punica e alle sue determinanti conseguenze.

Conclusioni

Nel caso del *Lykion* si è osservato che due elementi paiono favorevoli all'acquirente: la singolarità dell'associazione tra il nome del medicamento e il nome del suo produttore; l'originalità delle forme distinguibili in gruppi di tipi regionali. Si è notato altresì che all'esigenza del farmacopola di distinguere il proprio prodotto poteva corrispondere quella dell'acquirente di riconoscerlo, inoltre che per quest'ultimo la somma degli elementi di singolarità e originalità doveva fondersi in un messaggio rassicurante, che derivava dalla fiducia diffusa nelle monete, nei pesi ufficiali, nelle misure campione. Del resto in ambito produttivo e commerciale la fiducia derivante dalla stima era la base dei rapporti: non si stappava e svuotava ogni anfora prima dell'acquisto per assaggiare e misurare il contenuto; persino spostare denaro dipendeva dalla fiducia accordata a persone attive su mercati talvolta molto lontani. Sembra allora di poter concludere che nel contesto dell'esperienza farmaceutica e medica sviluppata all'epoca, destinata a restare a lungo sprofondata nell'oscurità, un messaggio rassicurante doveva essere molto apprezzato (Fig. 8).



Fig. 8. Talune forme di relazione paiono immutabili nel tempo e nello spazio. In un mercato dell'Asia centrale si ripete l'offerta di sempre e di ovunque: "Chi vuol comprare la pianta risanatrice di tutti i mali?" [Mehmed Siyah-Kalem, XV sec.].